

INSIEME SI PUÒ



Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo
Associazione di Enti Locali per l'Educational e la Cultura - Ente Formatore per Docenti
Istituzione Promotrice della Staffetta di Scrittura Bimed/Exposcuola in Italia e all'Estero

Partendo dall'incipit di Angela Nanetti e con il coordinamento dei propri docenti, hanno scritto il racconto gli studenti delle scuole e delle classi appresso indicate:

Scuola Italiana Paritaria "Cristoforo Colombo" di Buenos Aires (Argentina) – classe IA

Scuola Sec. di Primo Grado "Alberto Pirro" di Salerno (SA) – classi IA/IB

I.C. "Pirandello" - Scuola Sec. di I° Grado "L. Rizzo" di Porto Empedocle (AG) - classe IA

I.C. "D. Alighieri" di Formia – Ventotene (LT) - classe IB

I.C. "G. Gonzaga" Scuola Sec. di Primo Grado di Serre (SA) – classe IB

Scuola Sec. di Primo Grado "Fresa - Pascoli" di Nocera Superiore (SA) - classe IB

Scuola Sec. di Primo Grado Italiana di Madrid (Spagna) – classi IA/B

I.C. di Santena - Scuola Sec. di Primo Grado "G. Falcone" di Santena (TO) – classe IA

I.C. "Nicolò Tommaseo" Scuola Sec. di Primo Grado "I. Calvino" di Torino – classe IC

I.C. "C. Battisti" - Scuola Sec. di Primo Grado "G. Pascoli" di Molfetta (BA) - classe IIIF

Editing a cura di: Marisa Coraggio



Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo Associazione di Enti Locali
Ente Formatore per docenti accreditato MIUR

Il racconto è pubblicato in seno alla Collana dei Raccontiadiecimilamani
Staffetta Bimed/Exposcuola 2013

La pubblicazione rientra tra i prodotti del Percorso di Formazione per Docenti "La Scrittura Strumento indispensabile di evoluzione e civiltà" Il livello. Il Percorso di Formazione è promosso dal MIUR Dipartimento per l'Istruzione Direzione Generale per il Personale Scolastico Ufficio VI e si organizza in interazione con l'Istituto Comprensivo "A. De Caro" di Lancusi/Fisciano (SA)

Direzione e progetto scientifico
Andrea Iovino

Monitoraggio dell'azione
e delle attività formative collegate
Maurizio Ugo Parascandolo

Responsabili di Area per le comunicazioni,
il coordinamento didattico, l'organizzazione
degli Stages, le procedure e l'interazione
con le scuole, le istituzioni e i fruitori del
Percorso di Formazione collegato alla Staffetta
2013

Linda Garofano Area Nord
Marisa Coraggio Area Centro
Andrea Iovino Area Sud

Segreteria di Redazione
e Responsabile delle procedure
Giovanna Tufano

Staff di Direzione
e gestione delle procedure
Angelo Di Maso, Adele Spagnuolo

Responsabile per l'impianto editoriale
Marisa Coraggio



Grafica di copertina:
Valentina Caffaro Rore, Elisa Costanza
Giuseppina Camurati, Iulia Dimboiu, Giulia
Maschio, Giulio Mosca, Raffaella Petrucci,
Dajana Stano, Angelica Vanni - Studenti
del Corso di Grafica dell'Istituto Europeo
di Design di Torino, Docente Sandra Raffini

Impaginazione
Bimed Edizioni

Relazioni Istituzionali
Nicoletta Antonello

Piattaforma BIMEDESCRIBA
Gennaro Coppola

Amministrazione
Rosanna Crupi

I libretti della Staffetta non possono essere in alcun modo posti in distribuzione Commerciale



RINGRAZIAMENTI

I racconti pubblicati nella Collana della Staffetta di Scrittura Bimed/ExpoScuola 2013 si realizzano anche grazie al contributo erogato in favore dell'azione dai Comuni che la finanziano perché ritenuta esercizio di rilevante qualità per la formazione delle nuove generazioni. Tra gli Enti che contribuiscono alla pubblicazione della Collana Staffetta 2013 citiamo: Siano, Bellosguardo, Pisciotta, Cetara, Pinerolo, Moncalieri, Susa, Saint-Vincent, Castellamonte, Torre Pellice, Castelletto Monferrato, Forno Canavese, Rivara, Ivrea, Chivasso, Cuorgnè, Santena, Agliè, Favignana, Lanzo Torinese. Si ringrazia, inoltre, il Consorzio di Solidarietà Sociale "Oscar Romero" di Reggio Emilia, Casa Angelo Custode di Alessandria, Società Istituto Valdisavoia s.r.l. di Catania, Associazione Culturale "Il Contastorie" di Alessandria, Fondazione Banca del Monte di Rovigo.

La Staffetta di Scrittura riceve un rilevante contributo per l'organizzazione degli Eventi di presentazione dei Racconti 2013 dai Comuni di Bellosguardo, Moncalieri, Ivrea, Salerno, Pinerolo, Saint Vincent, Procida e dal Parco Nazionale del Gargano/Riserva Naturale Marina Isole Tremiti.

Si coglie l'occasione per ringraziare i tantissimi uomini e donne che hanno operato per il buon esito della Staffetta 2013 e che nella Scuola, nelle istituzioni e nel mondo delle associazioni promuovono l'interazione con i format che Bimed annualmente pone in essere in favore delle nuove generazioni. Ringraziamenti e tanta gratitudine per gli scrittori che annualmente redigono il proprio incipit per la Staffetta e lo donano a questa straordinaria azione qualificando lo start up dell'iniziativa. Un ringraziamento particolare alle Direzioni Regionali Scolastiche e agli Uffici Scolastici Provinciali che si sono prodigati in favore dell'iniziativa. Infine, ringraziamenti ossequiosi vanno a S. E. l'On. Giorgio Napolitano che ha insignito la Staffetta 2013 con uno dei premi più ambiti per le istituzioni che operano in ambito alla *cultura* e al *fare cultura*, la Medaglia di Rappresentanza della Repubblica Italiana giusto dispositivo Prot. SCA/GN/0776-8 del 24/09/2012.



Partner Tecnico Staffetta 2013

Si ringraziano per l'impagabile apporto
fornito alla Staffetta 2013:

i Partner tecnici

UNISA - Salerno, Dip. di Informatica;

Istituto Europeo di Design - Torino;

Cartesar Spa e Sabox Eco Friendly
Company;

ADD e EDT Edizioni - Torino;

il partner Must

Certipass, Ente Internazionale Erogatore
delle Certificazioni Informatiche EIPASS

By Bimed Edizioni

Dipartimento tematico della Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo
(Associazione di Enti Locali per l'Educational e la Cultura)

Via della Quercia, 64 - 84080 Capezzano (SA), ITALY

Tel. 089/2964302-3 fax 089/2751719 e-mail: staffetta@bimed.net

La Collana dei Raccontadiyecimilamani 2013 viene stampata in parte su carta riciclata. È questa una scelta importante cui giungiamo grazie al contributo di autorevoli partner (Sabox e Cartesar) che con noi condividono il rispetto della tutela ambientale come vision culturale imprescindibile per chi intende contribuire alla qualificazione e allo sviluppo della società contemporanea anche attraverso la preservazione delle risorse naturali. E gli alberi sono risorse ineludibili per il futuro di ognuno di noi...

Parte della carta utilizzata per stampare i racconti proviene da station di recupero e riciclo di materiali di scarto.

La Pubblicazione è inserita nella collana della Staffetta di Scrittura
Bimed/Exposcuola 2012/2013

Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.
Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo)
senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La pubblicazione non è immessa nei circuiti di distribuzione e commercializzazione e rientra tra i prodotti formativi di Bimed destinati unicamente alle scuole partecipanti l'annuale Staffetta di Scrittura Bimed/ExpoScuola.



PRESENTAZIONE

dedicato alle maestre e ai maestri

... ai professori e alle professoresse, insomma, a quell'*esercizio* di oltre mille uomini e donne che anno dopo anno ci affiancano in questo *esercizio* straordinario che è la Staffetta, per il sottoscritto, un miracolo che annualmente si ripete. In un tempo in cui non si ha la *consapevolezza* necessaria a comprendere che dietro un qualunque prodotto vi è il *fare* dell'*essere* che è, poi, connotativo della qualità di un'esistenza, la Staffetta è una esemplarità su cui riflettere. Forse, la linea di demarcazione che divide i nativi digitali dalle generazioni precedenti non è nel fatto che da una parte vi sono quelli capaci di sentire la rete come un'opportunità e dall'altra quelli che no. Forse, la differenza è nel fatto che il contesto digitale che sempre di più attraversa i nostri giovani porta gli individui, tutti, a ottenere delle risposte senza la necessità di porsi delle domande. Così, però, è tutto scontato, basta uno schermo a risolvere i nostri bisogni... Nel con-

tempo, riflettere sul senso della nostra esistenza è sempre meno un bisogno e il soddisfacimento dei bisogni ci appare come il senso. Non è così, per l'uomo, l'essere, non può essere così. Ritengo l'innovazione una delle più rilevanti chiavi per il futuro e, ovviamente, non sono contrario alle LIM, a internet e ai contesti digitali in generale, sono per me un motore straordinario e funzionale anche per la relazione tra conoscenza e nuove generazioni, ma la conoscenza è altro, non è mai e in nessun caso l'arrivo, l'appagamento del bisogno... La conoscenza è nella capacità di guardare l'orizzonte con la curiosità, il piacere e la voglia di conquistarlo, questo è! Con la staffetta il corpo docente di questo Paese prova a ridefinire una relazione con l'orizzonte, con quel divenire che accomuna e unisce gli uomini e le donne in un afflato di cui è parte integrante il compagno di banco ma, pure, il coetaneo che a mille chilometri di distanza ac-

coglie la tua storia, la fa sua e continua il racconto della vita insieme a te... In una visione di globalizzazione positiva. Tutto questo ci emoziona anche perché è in questo modo che al bisogno proprio (*l'egoismo patologico del nostro tempo*), si sostituisce il sogno di una comunità che attraverso la scrittura, insieme, evolve, cresce, si migliora. E se è vero come è vero che appartiene alla nostra natura l'essere parte di una comunità, la grande scommessa su cui ci stiamo impegnando è proprio nel rideterminare con la Staffetta una proficua interazione formativa tra l'innovazione e la cultura tipica dei tanti che nell'insegnare hanno trovato... il senso.

Dedico questo breve scritto ai docenti ma vorrei che fossero i genitori e gli studenti, gli amministratori e le imprese, la comunità e l'attorno, a prendere consapevolezza del fatto che è proprio ri/partendo dalla Scuola che potremo determinare l'evoluzione e la qualificazione del nostro tempo e dello spazio in cui viviamo. Diamoci una mano, entriamo nello spirito della Staffetta, non dividiamo più i primi

dagli ultimi, i sud dai nord, i potenti dai non abbienti...

La Staffetta è, sì, un esercizio di scrittura che attraversando l'intero impianto curriculare qualifica il contesto formativo interno alla Scuola e, pure, l'insieme che dall'esterno ha relazione organica e continuativa con il fare Scuola, ma la Staffetta è, innanzitutto, un nuovo modo di esprimersi che enuclea nella possibilità di rendere protagonisti quanti sono in grado di esaltare il proprio sé nel confronto, nel rispetto e nella comunanza con l'altro.

Andrea Iovino



L'innovazione e la Staffetta: una opportunità per la Scuola italiana.

Quando Bimed ci ha proposto di operare in partnership in questa importante avventura non ho potuto far a meno di pensare a quale straordinaria opportunità avessimo per sensibilizzare un così grande numero di persone sull'attualissimo, quanto per molti ancora sconosciuto, tema di "innovazione e cultura digitale".

Sentiamo spesso parlare di innovazione, di tecnologia, di Rete e di 2.0, ma cosa sono in realtà e quali sono le opportunità, i vantaggi e anche i pericoli che dal loro utilizzo possono derivare?

La Società sta cambiando e la Scuola non può restare ferma di fronte al cambiamento che l'introduzione delle nuove tecnologie ha portato anche nella didattica: cambia il metodo di apprendimento e quello di insegnamento non è che una conseguenza naturale e necessaria per preparare gli "adulti di domani". Con il concetto di "diffusione della cultura digitale" intendiamo lo svi-

luppo del pensiero critico e delle competenze digitali che, insieme all'alfabetizzazione, aiutano i nostri ragazzi a districarsi nella giungla tecnologica che viviamo quotidianamente.

L'informatica entra a Scuola in modo interdisciplinare e trasversale: entra perché i ragazzi di oggi sono i "nativi digitali", sono nati e cresciuti con tecnologie di cui non è più possibile ignorarne i vantaggi e le opportunità e che porta inevitabilmente la Scuola a ridisegnare il proprio ruolo nel nostro tempo.

Certipass promuove la diffusione della cultura digitale e opera in linea con le Raccomandazioni Comunitarie in materia, che indicano nell'innovazione e nell'acquisizione delle competenze digitali la vera possibilità evolutiva del contesto sociale contemporaneo. Poter anche soltanto raccontare a una comunità così vasta com'è quella di Bimed delle grandi opportunità che derivano dalla cultura digitale e dalla capacità di gestire in sicurezza la re-

lazione con i contesti informatici, è di per sé una occasione imperdibile. Premesso che vi sono indagini internazionali da cui si evince l'esigenza di organizzare una forte strategia di ripresa culturale per il nostro Paese e considerato anche che è acclarato il dato che vuole l'Italia in una condizione di regressione economica proprio a causa del basso livello di alfabetizzazione (n.d.r. Attilio Stajano, Research, Quality, Competitiveness. European Union Technology Policy for Information Society II- Springer 2012) non soltanto di carattere digitale, ci è apparso doveroso partecipare con slancio a questo format che opera proprio verso la finalità di determinare una cultura in grado di collegare la creatività e i saperi tradizionali alle moderne tecnologie e a un'idea di digitale in grado di determinare confronto, contaminazione, incontro, partecipazione e condivisione... I docenti chiamati a utilizzare una piattaforma telematica, i giovani a inventarsi un pezzo di una storia che poi vivono e condividono grazie al web con tanti altri studenti che altrimenti,

molto probabilmente, non avrebbero mai incontrato e, *dulcis in fundo*, le pubblicazioni...

Il libro che avrete tra le mani quando leggerete questo scritto è la prova tangibile di un lavoro unico nel suo genere, dai tantissimi valori aggiunti che racchiude in sé lo slancio nel liberare futuro collegando la nostra storia, le nostre tradizioni e la nostra civiltà all'innovazione tecnologica e alla cultura digitale. Certipass è ben lieta di essere parte integrante di questo percorso, perché l'innovazione è cultura, prima che procedimento tecnologico.

Il Presidente
Domenico PONTRANDOLFO





INCIPIT

ANGELA NANETTI

L'ultimo airone

«Lo sai che il battito d'ali di una farfalla in Brasile può provocare un uragano in Texas?»

«Il battito d'ali di una farfalla?!... E come fa? Non ci credo».

«L'ha detto un meteorologo che si chiama Lorenz: "Il battito d'ali di una farfalla..."»

«E come fa, scusa? Come fa? È assurdo!»

«La prof. di scienze ce l'ha spiegato, ma è una cosa complicata. Praticamente è come se tu facessi una torre con dei bastoncini, altissima. Ci lavori un sacco e la fai stare in equilibrio; ma se togli un bastoncino solo dalla base, cosa succede?»

«Cosa succede? Crolla».

«Ecco, e questo è l'uragano».

«Uffa, non ci capisco niente! E gli aironi dove sono?» Camminavano da una mezz'ora lungo un largo fosso, di quelli che in pianura raccolgono le acque per portarle a un bacino, a un canale, anche a niente in apparenza. Talvolta infatti questi fossi sembrano

perdersi tra i campi, smarrirsi come viandanti inesperti tra le zolle; invece si nascondono. Infilano le acque in percorsi sotterranei tra le argille, finché riaffiorano tra due salici e un canneto in forma di pozza o di piccolo stagno. Acque limpide, in cui tra il verde si specchia il cielo.

«Più avanti, ma non tanto. C'è una grande porcilaia in mezzo ai campi, quando sentiamo la sua puzza siamo arrivati. È una specie di laghetto, l'ha scoperto mio padre venendo a caccia. Io ci sono venuto a catturare rane».

L'altro rise.

Erano due ragazzi di dodici anni circa. Uno, alto e bruno con un berretto a visiera rovesciato, si faceva strada tra l'erba ormai alta e l'altro lo seguiva, più piccolo e impacciato, inciampando ogni tanto in una zolla scoperta o in un ciuffo di borraggine.

«Ma quanti sono?»

«L'anno scorso erano due coppie, ma avevano fatto il nido. Sono aironi cinerini».

«Allora adesso saranno sette o otto... E come lo prendiamo un airone?»

«Mica dobbiamo prendere lui, ci prendiamo le uova».

CAPITOLO PRIMO

Passeggiando verso lo stagno

I due amici camminavano verso lo stagno. Corrado si faceva strada con sicurezza attraverso i cespugli: era un boy scout e di conseguenza conosceva molto bene i dintorni e sapeva dove mettere i piedi. Il suo volto serio esprimeva già una personalità decisa e portata al comando. Alfredo (detto Fredo) lo seguiva a qualche passo di distanza: aveva paura di quel luogo, ma si fidava dell'amico. Era più basso e un po' cicciottello, aveva un occhio verde e uno azzurro e si vergognava molto di questa sua particolarità. Se fosse stato possibile, avrebbe fatto un'operazione agli occhi per averli dello stesso colore.

Entrambi i ragazzi amavano la natura. I loro genitori non volevano che passassero troppo tempo in casa imbambolati davanti alla tele o a un computer. Per questo fin da piccoli li avevano abituati a uscire ed esplorare i dintorni. Il papà di Corrado, forse, sperava di avere un giorno un fedele compagno di caccia, ma con il passare degli anni il ragazzino era diventato un amante della natura; rispettava gli animali e il loro ambiente. Fredo invece non faceva mai una passeggiata da solo, era piuttosto pigro e ancora un po'



infantile. Anche se gli piacevano gli animali, il suo passatempo preferito era starsene seduto davanti al televisore con un bel gelato. E poi aveva paura di un cattivo incontro o semplicemente di trovarsi di fronte un animale selvatico. Aveva sentito parlare di Travis, il vagabondo. Era da tanto che nessuno lo incontrava, ma da alcune tracce nel bosco (i resti di un piccolo falò e di una povera cena) era chiaro che era ancora vivo. Aveva lasciato la cittadina e si era ritirato nella natura dopo essere stato accusato del furto di alcuni oggetti preziosi, mai più ritrovati. Fredo non aveva mai visto Travis, non aveva nessuna voglia di vederlo, ma su come fosse il suo aspetto aveva le idee ben chiare: capelli lunghi, neri, ricci e molto molto sporchi, vestiti strappati e una verruca sulla guancia. Proprio la verruca era il particolare che lo spaventava di più. Per quanto riguarda gli animali selvatici, poi, nella mente di Fredo prendevano forma descrizioni spaventose trovate nei libri di avventura. Oramai si era convinto che bastava addentrarsi di qualche metro nel bosco per imbattersi in un ramarro gigante, lungo qualche metro e dotato di tantissimi denti affilati. Sicuramente il rettile avrebbe voluto difendere la sua tana, avrebbe considerato Fredo un nemico e gli avrebbe mangiato tutte le dita della mano sinistra. Questa volta, però, non aveva

avuto dubbi e si era accodato all'amico: la loro missione era troppo importante. Dovevano difendere le uova da quella minaccia imminente.

Corrado riprese a parlare: «Ti ricordi l'anno scorso a scuola, quando la professoressa di scienze ci ha interrogati sul regno animale e in particolare sugli uccelli? Non avevamo studiato nulla e ci siamo presi un duel»

«Già, l'ultima domanda che mi ha fatto riguardava proprio gli aironi... lo ho fatto scena muta, mentre ora potrei dire moltissime cose su questi uccelli».

«Finché non capisci che anche tu sei parte della natura non credi che sia importante difenderla. Non ti rendi conto che è tutto un insieme di leggi e regole che rendono ciclico il corso della vita».

«Perché parli sempre in modo così difficile?»

«Ascolta, vedrai che non è così complicato. Per me è stato sufficiente passare qualche giornata a Milano dai miei parenti. All'inizio ero affascinato dalle luci, dai palazzi e dalla metropolitana, ma quando mi sono accorto che il cielo non era mai azzurro e che l'aria puzzava, allora ho capito che qualcosa non andava. Sono andato anche ai giardini pubblici, ma non ho visto né farfalle né rondini. Eppure era maggio e la natura è un orologio, ma a Milano



mi è sembrata un orologio rotto, che non riportava più gli animali al momento giusto».

«Allora hai pensato che bastava arrivare un po' prima. Salvare le farfalle, salvare le rondini, le rane: sarebbe stato possibile se qualcuno avesse fatto qualcosa prima. Ora i giardini di Milano non sarebbero deserti. Ecco, questo lo capisco, invece le farfalle del Brasile e l'uragano della Tunisia...»

«Del Texas! Quel giorno eri assente e ora non capisci niente!»

«Del Texas, della Tunisia, del Canada... di dove vuoi tu! Ecco, quello proprio non mi è chiaro».

Decisero di fare una pausa: camminavano già da parecchio tempo e ognuno dentro di sé rifletteva sulla loro grande missione. Di solito sono gli adulti che compiono imprese importanti, ma in quel caso non avevano tempo (devono sempre lavorare!) e toccava a dei ragazzini salvare gli uccelli. Erano ormai quasi le sei di sera, non mancava molto al tramonto. Dovevano rimettersi in marcia per prendere l'uovo prima che il buio li raggiungesse. La porcilaia doveva trovarsi proprio dietro l'ultima collinetta, quella con le tre betulle in cima. Già si immaginavano il laghetto: l'acqua trasparente che rifletteva l'azzurro del cielo e il verde delle piante. Fredo era stanco e anche Corrado cominciava a sentire male ad

una gamba. Ormai la prima delle tre betulle era stata raggiunta: la meta era vicina.

«Forza Fredo, ci siamo!»

«Shh! Ascolta! Che cos'è questo rumore?»

I due ragazzi cominciarono a correre, Corrado sempre davanti.

«Attento a dove metti i piedi!»

Troppo tardi: Fredo era inciampato nelle radici della betulla. E ancora quello strano rumore.



CAPITOLO SECONDO

Una sorpresa inaspettata

Corrado aiutò l'amico a rialzarsi dicendogli: «Sei sempre il solito pasticcione! Forza proseguiamo».

Il rumore era sempre più vicino.

«Credo provenga da quella collinetta laggiù» aggiunse Corrado. «Non sarà pericoloso? Non sarà il caso di tornare a casa e avvertire qualcuno?» chiese tremando, sia per il freddo sia per la paura, Fredo.

«Sì» rispose beffardo Corrado «così dovremo dividere il merito di aver trovato un'astronave extraterrestre o chissà quale altra diavoleria».

Corrado non aveva davvero paura di nulla. Spronando l'amico a proseguire, giunse con lui quasi alla sommità della collinetta. Il rumore, che ora si sentiva, era davvero terribile. Sembrava che un essere enorme stesse rivoltando letteralmente il terreno. Fredo si fermò. Non aveva nessuna intenzione di andare oltre.

«Perché andarsi a buttare nelle fauci del mostro? Oramai ne ho la certezza, di questo si tratta!» affermò Fredo.

«Okay, rimani pure qui» ribatté Corrado, afferrando un grosso ramo di betulla secco.



«Io vado a vederel!»

Fredo osservò Corrado che, con pochi balzi, giunse sulla cima della collina alla scoperta di chissà quale mistero... Poi, improvvisamente, silenzio assoluto, come se nulla avesse mai turbato la quiete del bosco. Fredo si guardò intorno, sperando di rivedere l'amico, ma tutto quel silenzio cominciava a spaventarlo e decise di incamminarsi per raggiungere la cima. Intanto il frastuono riprese, più forte di prima.

«Abbassati» gli disse Corrado che, nascosto dietro un cespuglio, osservava con attenzione l'enorme cantiere in attività di fronte a lui.

«Ecco la fonte di tutto quel baccano! Altro che mostri, altro che extraterrestri!» Con un misto di sollievo e di delusione, Fredo si accovacciò accanto all'amico. Estasiato contemplò il paesaggio che si estendeva davanti ai propri occhi: in primo piano i cespugli ondeggiavano sotto una brezza leggera, spiccavano qua e là sul prato verde e le betulle altissime sembravano sorvegliarli. Ma all'improvviso apparve una ferita profonda: un cantiere!

Lì, nonostante fossero quasi le sette della sera, i lavori fervevano: enormi scavatrici smuovevano il terreno, operai, carpentieri e muratori andavano avanti e indietro, impastando cemento, saldando travi e gettando in opera solai.

«Cosa stanno facendo?» chiese Fredo a Corrado.

«Non lo so, ma sembra che abbiano terribilmente fretta!» rispose lui e continuò «Però di una cosa sono sicuro, quello che stanno facendo non fa certo bene al bosco ed ai suoi abitanti. Dobbiamo assolutamente scoprire che intenzioni hanno».

I due ragazzi cercarono di avvicinarsi al cantiere con molta prudenza per non farsi scoprire. Per fortuna gli operai erano così indaffarati che non si accorsero di loro. Fredo era stanco, aveva anche fame e desiderava tornare a casa, ma sapeva che l'amico aveva ragione.

Oramai erano così vicini che potevano sentire chiaramente le voci dei lavoratori, in particolare quella del direttore del cantiere che ordinava in continuazione: «Presto, fate presto! Dobbiamo completare la struttura portante prima di domani mattina, altrimenti rischiamo che ci blocchino i lavori! È per questo che la direzione vi paga gli straordinari».

La scoperta, fatta per caso dai ragazzi, aggiunse un elemento nuovo alla vicenda. Corrado appariva molto preoccupato. Le parole di quell'uomo lo avevano colpito. Era evidente che stava succedendo qualcosa di strano. Poi, ad un tratto, una voce dietro di loro: «Lo sapete che è pericoloso girare nel bosco di sera?»



Per poco ai due ragazzi non venne un colpo. A parlare era stato un uomo dai capelli lunghi, neri come la pece, dai vestiti laceri e strappati in vari punti. Questi, in piedi davanti a loro, li guardava con aria severa.

Corrado riuscì a trovare il coraggio di balbettare: «Ma... ma... tu sei Travis il vagabondo!»

«Già, ragazzo, sono il vecchio Travis, l'uomo del bosco, ma non è di me che dovete aver paura. Guardate quello che quegli uomini stanno facendo: alberi abbattuti, piante distrutte, per non parlare degli animali, che sono fuggiti e che forse non torneranno mai più».


«Noi siamo qui proprio per questo, la nostra missione è salvare le uova dell'airone. Dunque tu non ci farai del male, anzi potresti aiutarci...» esclamarono all'unisono i ragazzi.

«Certo, conosco ogni angolo di questo bosco e vi aiuterò nella vostra impresa perchè anch'io amo la natura».

Corrado e Fredo sospirarono sollevati e sorrisero mentre Travis si accovacciava accanto a loro.

«Secondo voi che cosa stanno facendo quegli uomini?» chiese ad un tratto il vagabondo.

Non ottenendo risposta proseguì: «Non lo immaginate? Allora ve lo dico io, stanno costruendo un enorme centro commerciale... e



allora addio al bosco e a tutti i suoi abitanti, me compreso! Lo vedete tutto questo verde? Tra qualche mese non ci sarà più nulla, solo cemento, auto e carrelli per la spesa!»

«Che ne sarà dei nostri aironi!?» esclamò angosciato Corrado.

«Dobbiamo assolutamente prendere le uova e portarle al sicuro, ho sempre pensato che fossero in pericolo, ma ora ne ho la certezza!»

Tutti e tre insieme si incamminarono verso la porcilaia sperando di arrivare in tempo...





CAPITOLO TERZO

Fermiamo i lavori!

Travis e Corrado erano in testa, mentre Fredo arrancava dietro, senza più fiato. Dopo un po' si appostarono sotto un albero, per vedere come costeggiare il cantiere. Guardando meglio si accorsero che il viottolo che conduceva alla porcilaia era sbarrato da alte transenne.

Per fortuna il vecchio Travis conosceva quel bosco come le sue tasche e indicò ai due ragazzi un sentiero alternativo, più lungo, ma ancora sicuro.

I tre si addentrarono in fila indiana: Travis, con passo deciso, seguito da Corrado, sempre più eccitato, e Fredo, un po' più distante, col cuore in gola. Preferiva non guardare. Con lo sguardo basso, ripeteva nella sua mente che era arrivato il momento di dimostrare che era all'altezza di Corrado e di qualsiasi ragazzo investito della missione di salvare le uova di airone. Intanto aumentava la distanza con gli altri due fino a perderli di vista. Si fermò di colpo ed ecco che un nodo gli strinse la gola.

«Dove si sono cacciati quei due?» sussurrò con voce tremolante. «E ora cosa faccio? Torno indietro, ma non sono sicuro di orientarmi!»



A un tratto sentì uno strano sibilo: PSSS PSSS. Si stava per avverare uno di quei raccapriccianti scenari che aveva incontrato nei suoi libri di avventura. Aveva voglia di urlare, di scappare, ma rimase impietrito. Sentì che qualcosa di squamoso gli toccava la gamba. Immobile e attonito, volse lo sguardo verso il basso e vide un serpente che si faceva strada tra i suoi piedi. Cominciò a urlare, a piangere e a correre all'impazzata, finché si scontrò con Travis, che lo afferrò per le braccia invitandolo a calmarci. Corrado, con gli occhi sbarrati, chiese timoroso cosa gli fosse successo.

Tra un susseguirsi di pianti e sussulti, Fredo urlò: «Mi ha morso una vipera!»


Mentre Travis lo tranquillizzava e gli guardava attentamente la gamba, Corrado chiese all'amico se era in grado di individuare in quale punto fosse avvenuto l'incidente. Fredo indicò l'albero sotto il quale si era nascosto il serpente.

Travis sollevò le foglie scoprendo l'animale.

«Eccola, la riconosco, è la vipera che mi ha morso! Aiuto, sento che sto per morire!»

«Tranquillo, quella è una biscia!» disse il vagabondo.

Ma Fredo non sentì le parole rassicuranti, tanto era in preda al panico e alla rabbia nei confronti dell'amico.



«È tutta colpa tua, Corrado, sei un traditore, mi hai abbandonato, mentre seguivi il vagabondo».

«Mi spiace tantissimo, Fredo, pensavo fossi dietro!»

I due amici continuarono a litigare, mentre Travis si allontanava per cercare una pianta medicinale, pur sapendo che Fredo non era stato morso e che il serpente che lo aveva strisciato non era una vipera.

«Ti dico che si tratta solo di una biscia; una volta, in un campo-scout, ci hanno spiegato come riconoscere la differenza tra una biscia e una vipera».

Intanto Travis, avvolta una lunga e stretta foglia sulla gamba di Fredo, consigliò ai ragazzi di rientrare a casa perché oramai si stava facendo tardi. Corrado sobbalzò per ribadire che non era d'accordo e, in modo concitato, ricordò che avevano un compito importante da portare a termine. Da questo dipendeva il futuro degli aironi e, probabilmente, anche il loro. Sperava inutilmente di far leva sulla coscienza di Fredo, oramai assopita dopo quel tragico evento.

«Per quel che mi riguarda, l'unica missione da portare a compimento è scappare da questo luogo pericoloso e mettermi in salvo» affermò Fredo.



«Come puoi essere tanto egoista e codardo!» ribattè Corrado. Il litigio tra i due ragazzi s'inasprì; intervenne Travis che, con tono severo, intimò di seguirlo.

I ragazzi abbassarono lo sguardo e silenziosamente s'incamminarono dietro Travis verso l'uscita del sentiero. A un certo punto, l'uomo chiese: «Cosa si vocifera in città sul mio conto?»


Fredo, che quella storia l'aveva ben impressa nella mente e che era stata spesso causa di paure e fantomatiche immaginazioni, non esitò a rispondere.

Sul volto dell'uomo, rugoso, scavato e barbuto, apparve per un attimo un sorriso beffardo.

«Vigliacchi!» esclamò a bassa voce. «Volete conoscere la verità? Sulla mia vita intendo».

I due ragazzi non risposero e non capirono fino in fondo il senso di quelle parole. Loro erano spinti dalla necessità di salvare le uova, soprattutto da quando avevano scoperto una nuova minaccia: il cantiere. Tutto il resto non destava in loro particolare interesse o curiosità, compresa la vita di Travis.

L'uomo senza mai voltarsi a guardare i due ragazzi, che stavano a un passo da lui, cominciò a raccontare: «Ero un ingegnere edile. Qualche anno fa ricevetti un'interessante offerta di lavoro



da una società di questa città. La proposta consisteva nella realizzazione di un vasto parco-giochi per bambini, con ampi spazi verdi. L'idea mi piacque e accettai, ma poco dopo scoprii che quei progetti erano solo un copertura per la ditta, la quale in realtà era coinvolta nello smaltimento illecito di scorie radioattive. «Non potevo credere che uomini privi di scrupoli osassero tanto: contaminare le falde acquifere, il terreno, i frutti e tutte le forme di vita in esso presenti. Minacciai il direttore di recarmi alla Polizia per denunciarli, ma la notte una retata rinvenne a casa mia quadri e oggetti di valore appartenenti al titolare della Società; oggetti che mai avevo visto. Dovetti ammettere la mia sconfitta: mi avevano battuto sui tempi.

«La verità di un ladro a quel punto non contava più. Uscito dal carcere, decisi di rifugiarmi in questo bosco, ma il destino mi perseguita e ha deciso che ancora una volta dovrò sparire dalla scena: maturo questa consapevolezza da quando ho visto comparire i primi tecnici!»

L'uomo concluse il suo racconto con un tono malinconico. I due ragazzi avevano ascoltato la storia col fiato sospeso e con un filo di commozione. Perfino Fredo aveva dimenticato l'incontro ravvicinato con la viscida belva. Si sentivano confusi e frastornati.



Cosa potevano fare due ragazzi di fronte a tanta malvagità? Molte idee affollavano la mente di Corrado, che trovava un motivo in più per non arrendersi. Salutati Travis e Fredo, si recò a casa del capo-scout, Akela, per raccontargli tutto. Venne organizzata immediatamente un'escursione proprio sul luogo indicato. Intorno alle 20.00, gli operai, increduli, alzando lo sguardo videro scendere dall'alto della collinetta, con torce, zaini e sacchi a pelo, una fiumana di ragazzi, dentro le loro divise blu. Che cosa racconteranno? Non importa. La prima missione era compiuta: i lavori erano stati fermati!



CAPITOLO QUARTO

Non toccate quelle uova

Gli operai chiamarono il capo cantiere; un uomo alto e robusto dai capelli gonfi e crespi, con le spalle come ante di un armadio.

Dopo aver bisbigliato qualcosa ai suoi dipendenti si rivolse ad Akela: «Che ci fate qui? Noi stiamo lavorando! Questo non è un posto per campeggiatori!»

«Siamo qui per un motivo molto serio: salvare l'habitat naturale degli aironi!» rispose impetuoso il capo scout.

«Salvare gli aironi? Io ho un ordine preciso e questi lavori devono essere terminati».

Si tolse l'elmetto giallo e lo gettò a terra con un rumore nero e violento. Akela era sempre stato un capo coraggioso nelle situazioni più difficili, ma anche rigido nei confronti dei suoi ragazzi scout. Sentiva crescere in lui la rabbia ma volle tenerla a freno: bisognava prendere tempo, studiare il nemico, scrutare i suoi punti deboli. Così, nella discussione con il capo cantiere, Akela diede l'impressione di arrendersi lasciando a bocca aperta la folla di scout che si era radunata attorno a lui.



Travis, che era rimasto a guardare la scena in silenzio, si avvicinò ad Akela: «Hai fatto bene a non insistere troppo; ho capito che hai un piano... ora raggiungiamo gli altri. La notte porta consiglio». Corrado invece restò in silenzio a guardare il paesaggio naturale che stava per essere distrutto. Alfredo comprese che quella sarebbe stata una notte lunga e decisiva. Si sentiva a disagio, avrebbe voluto dimostrare a sé e agli altri che insieme potevano farcela. Ma come? Mentre si avviava verso lo stagno, si scontrò con una ragazza più o meno della sua età, con i lunghi capelli rossi raccolti in una treccia che lasciava fuori solo un ciuffo biondo. Aveva molte lentiggini sul naso e sulle guance e due grandi occhi che sembravano nocciole.

«Oops! Scusa, che imbranato!» disse Fredo un po' impacciato.

«Non preoccuparti. Io sono Anna, piacere» rispose sorridendo la ragazza.

«Fredo. Cioè, mi chiamo Alfredo ma per gli amici Fredo» disse lui porgendole la mano.

Anna la strinse e poi gli diede una pacca sulla spalla in segno di amicizia. «Sai, credo che mi piacerà essere tua amica».

«Davvero?»

«Certo! Le persone come te sono difficili da dimenticare!»

«Cosa vuoi dire?»

«Beh, un ragazzino con un occhio verde e uno azzurro non passa certo inosservato!»

Fredo rimase deluso dalle sue parole e abbassò lo sguardo.

«Non vederlo come un difetto» riprese Anna.

«Quando avrò l'età giusta io...»

Fredo non fece in tempo a finire la frase che lei lo interruppe dicendo: «Guarda il lato positivo: un occhio è verde come la terra, i boschi; un altro occhio è azzurro come il cielo, la libertà. Quando guarderò la palude e l'azzurro cielo mi ricorderò dei tuoi occhi, mi ricorderò del mio amico Fredo».

Fredo aveva appena conosciuto una ragazza speciale, curiosa e coraggiosa.

Proprio in quel momento li raggiunse Corrado che si dimostrò molto disinvolto con Anna, con la quale parlò del suo amore verso la natura e di quanto gli piacesse essere uno scout.

«Corrado, non credo che Anna sia interessata alla tua vita!» esclamò Alfredo che cominciava a stancarsi dei continui elogi che l'amico riservava a se stesso.

«Raccontaci di te piuttosto» disse rivolgendosi alla sua nuova amica Anna.



Lei rispose: «È una lunga storia, avete voglia di ascoltarla?»


I ragazzi annuirono, si sedettero tutti intorno al fuoco e Anna cominciò a raccontare: «Mio padre è un cacciatore. Un giorno durante una battuta ha visto volare un bellissimo airone e, poiché ne ha sempre desiderato uno come trofeo, non ha saputo resistere e gli ha sparato ferendolo ad un'ala ma, quando ha raggiunto il punto di caduta, l'airone era scomparso.

Al suo ritorno a casa, ho sentito che raccontava l'accaduto a mamma e ho deciso di venire, a loro insaputa, nel bosco per aiutare il povero uccello ferito. Ero così arrabbiata e delusa dal comportamento di mio padre che sono riuscita a superare la paura che mi ha assalito appena arrivata nel bosco. Dopo un'ora di ricerche ho trovato finalmente l'airone. Così l'ho avvolto nella mia giacca e sono corsa al Centro Animali.

«Aveva la coda corta e un becco robusto. Lì lo alimentavano con crostacei e insetti. Generalmente gli aironi sono di notevoli dimensioni ma, probabilmente, quello era un cucciolo. Per il suo piumaggio grigio cenere sembrava una nuvoletta dispersa nel cielo. Prende il nome proprio da questo...»

«Prende il nome dal fatto che sembrava una nuvoletta?»

«No, è grigio come la cenere, per questo si chiama Airone Cine-



rino. Andavo a trovarlo ogni giorno, tutti noi, volontari e veterinari, abbiamo tifato per lui. Quando l'abbiamo lasciato libero nella natura abbiamo riso: cacciava con movimenti e posture stranissime. Ed io ho un sospetto, un forte sospetto: che lui sia tornato e abbia nidificato proprio qui, dove è nato...»

«Sapresti riconoscerlo?»

«Non saprei».

Tra le chiacchiere i tre ragazzi non si erano accorti che si era avvicinato Travis:

«Prima vi ho seguiti quasi fino alla porcilaia, convinto anch'io che bisognasse proteggere le uova rubandole, ho procurato anche della paglia per un nuovo nido ma... è da un po' che vivo nel bosco e di aironi neppure l'ombra. Se il sospetto di Anna è fondato, quell'airone è tornato ed è forse l'ultimo airone. Non sono più sicuro che sia giusto *adottare* le uova: chi le coverà? Come procureremo cibo per sfamare i piccoli? Se sfioreremo quelle uova, avremo firmato la loro condanna. Il bosco ha le sue leggi».

«Cosa intendi Travis?»

«Se toccheremo quelle uova il nostro odore si mischierà con il loro e la madre non riuscirà più a riconoscerle. Il nostro istinto di protezione potrebbe provocare l'allontanamento da parte della madre...»



«Ci stai forse suggerendo di lasciar perdere perché siamo solo dei ragazzi sprovveduti?» chiese Corrado con aria indispettita.

«È vero, siete solo dei ragazzi, ma dopotutto, per far crollare una torre di bastoncini, basta muoverne uno, giusto?»

Travis allungò le labbra e per la prima volta i tre ragazzi conobbero il suo sorriso.



CAPITOLO QUINTO

Gioco di squadra

Era buio e dovevano decidere cosa fare. Corrado, con voce ferma: «Siamo riusciti a bloccare i lavori. Ora, in attesa del piano di Akela, affrettiamoci a cercare il nido dell' airone cinerino».

Fredo, guardando Anna negli occhi, gridò: «Porteremo a termine la nostra missione; le uova saranno salvate».

Corrado, meravigliato dal tono deciso del compagno, si alzò e si mise alla testa del gruppo.

Travis, di nuovo triste, lo fermò: «Ragazzi, vi devo informare di una cosa importante. Ho riconosciuto il capo cantiere: è lo stesso che dirigeva i lavori del parco giochi; è la stessa ditta. Anche questo cantiere verrà usato per i loro loschi interessi».

Corrado, spaventato per quella rivelazione: «Vuoi dire che quella ditta è coinvolta nello smaltimento illecito di scorie radioattive? E il bosco? E gli aironi?»

Travis, guardando in viso i ragazzi spaventati, cercò di rassicurarli dicendo che non li avrebbe abbandonati e che, tutti insieme, avrebbero smascherato quegli uomini privi di scrupoli.



«Questa volta non sparirò dalla scena, affronterò il destino che mi perseguita. Ora marciamo verso la porcilaia e cerchiamo le uova. Quando arriverà Akela penseremo alla ditta».


Si mise in testa al gruppetto e si avviarono verso la porcilaia, seguendo la strada più lunga, per evitare di avvicinarsi troppo al cantiere.

Ad un certo punto, il loro cammino fu ostacolato da uno steccato: erano giunti!

«Bisogna oltrepassare lo steccato, salterò prima io, poi Corrado, Anna e Alfredo» propose Travis.

Quatti quatti, i primi tre sparirono oltre l' ostacolo. Quando fu il suo turno, visto che era rimasto solo, Fredo si guardò preoccupato alle spalle, prese la rincorsa e velocemente saltò. Tutti sentirono un violento *splash* e un lamento. Accorsero e, alla luce della luna, intravidero Fredo mezzo sprofondato in una montagna di escrementi di maiale. Il ragazzo lentamente si rialzò, cercando di scrollarsi di dosso tutta quella melma, ma inutilmente. Sembrava un fantoccio ricoperto di cioccolata, ma la puzza che si sentiva ad ogni suo movimento non era per niente invitante!

Corrado e Travis ridevano a crepapelle mentre Anna cercava di aiutarlo, pur non avendo il coraggio di toccarlo.



Fredo vide lì vicino un covone di paglia; si avvicinò e ne prese un po', pensando di pulirsi.

«Resta immobile» ordinò Travis.

Gli altri lo guardarono spaventati, lo videro avvicinarsi al covone e far loro cenno di raggiungerlo.

«Venite a vedere cosa ha trovato Fredo!»

Tutti accorsero ma la prima fu Anna. Con gli occhi pieni di meraviglia esclamò: «Fredo, sei un eroe! Hai trovato il nido dell' airone cinerino. Ha salvato i suoi piccoli!»

Davanti a lei, seminato ai piedi del covone, c'era un nido bellissimo fatto di pezzetti di legno molto lunghi e di soffice paglia. Dentro, quattro uova di colore bianco sporco e con dei puntini grigi.

Corrado, un po' insospettito, esclamò: «È stato un colpo di fortuna!»

Travis esclamò con aria soddisfatta: «No, è stato il lavoro di squadra che ci ha permesso di trovare le uova dell'airone. Ora pensiamo a cosa fare».

Si sedettero intorno al nido, quasi non sentendo più il fetore che proveniva da Fredo, estasiati di fronte a quel miracolo della natura.

Anna, emozionata, bisbigliò: «Le uova del mio airone, finalmente! Le porteremo al Centro Animali, là sapranno come farle schiudere. Nasceranno quattro piccoli aironi cinerini. Un miracolo!»



Corrado la guardò e si rivolse deciso ai compagni: «No! Non vi avvicinatel! Non toccate quelle uova! Se vogliamo salvare gli aironi, dobbiamo invece salvare il bosco e allontanare il cantiere. Insomma: dobbiamo custodire il loro habitat. Solo così l' airone di Anna potrà far nascere i suoi piccoli».

Tutti furono d'accordo con lui e Travis consigliò di aspettare le decisioni di Akela.

Corrado prese il suo walkie-talkie e chiamò il capo scout: «Occhio di linca (era il suo nome di scout) chiama il suo capo. Aspettiamo i tuoi ordini».

Akela rispose subito e disse che li aspettava in cima alla collina, sotto le tre betulle. Il gruppo si incamminò in silenzio raggiungendo velocemente il luogo dell'appuntamento. Akela li attendeva con un gruppo di scout. Insieme a loro c'era anche un tipo strano. Era un uomo sui quarant'anni, con degli occhiali tondi e grandi. Indossava un camice bianco e un enorme papillon a pois. Aveva i capelli tutti ritti, come uno che fosse stato colpito da una scarica elettrica. In mano teneva uno strumento strano, con tante lampadine che si accendevano e si spegnevano velocemente.

Travis quando lo vide, gli corse incontro.

«Francis, amico mio, finalmente sei arrivato!»



E lo abbracciò commosso.

Akela aggiunse: «Si aggirava ai bordi del bosco, come uno scienziato pazzo. Mi ha detto che è un ingegnere nucleare in cerca di un suo caro amico».

Travis asciugandosi una lacrima: «È un bravissimo ingegnere, ma anche un vero difensore della natura. Abbiamo lavorato insieme per molti anni. Ci sarà di grande aiuto».

Insieme si sedettero sotto le tre betulle e incominciarono a escogitare un piano.

Francis, ingegnere di poche parole, esclamò: «Conosco bene questa vicenda. So cosa fare. Uno di voi vada a prelevare dei campioni di terreno nel cantiere poi, con l'aiuto del mio strumento, scopriremo se si tratta di rifiuti tossici. Se il responso sarà positivo, so io come fare affinché la società, che si occupa dei lavori, possa sparire per sempre».

Di fronte a tanta sicurezza, tutti si sentirono più rincuorati.

Fredo, seguendo il suo cuore, deciso, si alzò: «Vado io a prelevare i campioni di terreno».

Anna cercò di dissuaderlo, dicendogli che era troppo pericoloso, ma alla fine esclamò: «Fredo, sei davvero coraggioso».



Il ragazzo, già ben mimetizzato in seguito alla caduta nella por-cilaia, si mise dei rami di betulla sulla testa e, cercando di nascon-dere la sua emozione, si avviò con circospezione verso il cantiere. Travis lo guardò e disse: «Eviteremo, tutti insieme, che si provochi un uragano in Texas. Siamo una grande squadra». Francis scambiò uno sguardo di intesa con Travis poi, compiaciuto, sorrise ai suoi nuovi amici.

CAPITOLO SESTO

Alla ricerca della verità

Nel buio del bosco, Anna si guardò intorno: di fronte a lei un'immensa spianata di polvere, macchine scavatrici, impastatrici, uomini in attesa del comando per riprendere il lavoro.

Sconcertata da quell'immenso cratere polveroso, esclamò tristemente: «Questa collina sta per morire! Mi chiedo come sia possibile che gli abitanti della nostra città accettino questo scempio senza intervenire. La collina è il nostro polmone verde! Non voglio privarmi di questa vista meravigliosa!

«Mi piacciono la freschezza del vento che passa tra le chiome degli alberi, l'odore dell'erba bagnata dalla pioggia, le goccioline di rugiada sulle foglie, quell'arcobaleno che nasce dalla valle e arriva al ruscello!»

Travis esclamò convinto: «La costruzione sta procedendo, anche se è abusiva, perché dà lavoro a molte persone, che altrimenti non avrebbero i mezzi per vivere...»

Mentre Anna e Travis chiacchieravano, Corrado si avvicinò a Francis: «Che cos'è l'apparecchio che hai in mano? E a cosa serve? Sembra uno strumento supersofisticato portato sulla Terra da un Ufo».



«È un rilevatore di rifiuti radioattivi, il migliore di tutti in quanto è più potente degli altri in commercio, essendo, appunto, sofisticatissimo» spiegò Francis con la voce sicura di chi sa il fatto suo.

«L'ho creato e perfezionato per poter rilevare i rifiuti tossici sul nostro territorio e per proteggere il nostro ambiente! Hai mai sentito parlare dei droni?»

Gli scout incuriositi si avvicinarono a Francis e Corrado.

Nel silenzio canterino del bosco, tra il frinire delle cicale e il gracchiare delle civette, Francis spiegava: «Sono stati studiati e realizzati per rilevare dall'alto i rifiuti radioattivi e questo mio strumento si ispira proprio al principio dei droni. Il problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi è molto sentito... Purtroppo la malavita ha messo le mani su questo settore, perché ne ricava enormi guadagni illeciti».

Corrado obiettò: «Veramente, noi eravamo venuti qui solo per salvare l'airone e le sue uova».

Francis gli rispose un po' indispettito: «Se i campioni di terra risulteranno inquinati, come sospetto, con il nostro intervento noi salveremo non solo la vita dell'airone, ma anche il bosco con i suoi abitanti e tutti coloro che vivono in questa città».

«Ma, se i tuoi sospetti sono fondati, che cosa proponi di fare?»

«Lasciami vedere i risultati. Tra poco lo saprai...»

Intanto Fredo si avvicinava al cantiere per raccogliere un po' di quella terra pericolosa che Francis gli aveva chiesto per analizzarla. Un'enorme gru, simile a un dinosauro meccanico, sveltava nella vasta area del cantiere. Il suo carrello oscillava paurosamente nel vuoto. Più in là, due grossi camion aspettavano di essere riempiti di materiali da portare via, mentre un altro veniva caricato dei tronchi degli alberi rubati al bosco.

Fredo era ormai giunto sul posto quando un'ombra si stagliò davanti a lui. Per un attimo gli sembrò di tremare come una foglia, poi si girò: alle sue spalle c'era una ragazza bionda dalla figura esile. Nella luce profonda Fredo esaminò la ragazza: aveva i capelli raccolti in una lunga coda, gli occhi azzurri come le onde del mare che si infrangevano sulla sabbia. Il suo viso era luminoso come quello di una bambola di porcellana; ma parlava con voce imperiosa.

«Questo non è luogo per bambini! Può essere molto pericoloso per te...»

Fredo stava per arrendersi al suo carattere un po' fifone, ma pensò ad Anna e alla brutta figura che avrebbe fatto con lei... e, improvvisamente, si sentì coraggioso come un leone.

«E lei chi è?»




«Mi chiamo Lola, lavoro per il signor Malvin, il direttore del cantiere, e tu che ci fai qui a quest'ora?»

«Non si preoccupi, sono un ragazzo ma so quel che faccio. Voglio solo raccogliere qualche manciata di terra per farla esaminare. Non possiamo far morire il bosco con i suoi abitanti!»

Lola ridacchiò. “Tutto sommato” pensò “non c'è niente di male in quello che mi sta chiedendo questo strano ragazzo con un occhio verde e uno azzurro e con una terribile puzza di letame addosso”. Lo pregò di togliersi quelle buffe betulle che aveva sul capo, poi lo accompagnò nel cantiere e gli consentì di raccogliere la terra che desiderava.

La missione era compiuta: ora Fredo poteva tornare dai suoi amici. Con aria trionfante, come quella di un bambino quando prende una caramella all'insaputa della sua mamma, il ragazzo si avviò verso le tre betulle dove tutti lo aspettavano, preoccupati per il suo ritardo. Anna lo guardò come non l'aveva mai guardato prima ed esclamò eccitata: «Fredo, sei il mio piccolo grande eroe... Non avrei mai pensato che avessi tutto questo coraggio!»

Travis e gli altri gli si avvicinarono, Corrado e Akela lo abbracciarono con ammirazione; Francis, invece, gli tolse subito di mano i campioni di terra per analizzarli con il suo strano strumento luminoso.



Lo appoggiò su un tronco e cominciò subito a depositare il terreno sulle sue estremità. Le piccole luci cominciarono ad accendersi a spegnersi con grande rapidità, molto più che in un albero di Natale, poi si levò un lungo sibilo...

Francis aveva i capelli ancora più ritti del solito. Sotto i grandi occhiali gli occhi mobili seguivano i movimenti dell'apparecchio.

Akela, preoccupato, chiese cosa stesse succedendo.

Gli rispose l'amaro sorriso di Francis: «Purtroppo è proprio come pensavo. Non c'è tempo da perdere!»

Ormai era notte. Anna doveva tornare a casa, i suoi genitori a quell'ora erano sicuramente preoccupati. Non sapeva però che stava per scoprire qualcosa che le avrebbe provocato un dispiacere infinito.

Suo padre era chiuso nel suo studio con un uomo. Parlavano in tono molto animato. Quando i due uscirono dallo studio, Anna riconobbe il proprietario del Centro Commerciale, il signor Malvin. Nei suoi occhi il terrore: che rapporti aveva il signor Malvin con suo padre? Suo padre era forse coinvolto in quella losca vicenda? No, non poteva essere così! Non poteva crederci!



CAPITOLO SETTIMO

Il piano di sabotaggio

Anna sentì le ultime frasi del colloquio tra il signor Malvin e il papà: «Domani mattina ci vediamo alle 10:30 per firmare il contratto relativo all'apertura di un negozio di caccia nel nuovo centro commerciale in costruzione».

«Va bene signor Malvin, a domani».

Anna era molto delusa dal comportamento del padre perché aveva accettato la proposta. Era preoccupatissima per le sorti delle uova e per il fatto che l'airone non potesse covarle tranquillamente e far nascere i propri piccoletti. La sua maggiore preoccupazione, però, era che l'intera collina sarebbe stata distrutta. Era chiaro che le sostanze inquinanti, individuate grazie all'utilissimo strumento di Francis per il rilevamento dei rifiuti tossici, sarebbero state estremamente pericolose non solo per gli animali ma anche per tutti gli abitanti della zona. I veleni avrebbero inquinato la terra e l'acqua e tutte le coltivazioni agricole, mettendo a rischio la salute di tutti.

Quando Malvin se ne andò, Anna decise di chiedere spiegazioni al padre. Mille domande le affollavano la mente: perché aveva in-




tenzione di accettare quella bruttissima proposta che gli avrebbe consentito di guadagnare ma, allo stesso tempo, avrebbe portato un terribile futuro per tutti? Era forse un sistema per tenerlo buono? Malvin avrebbe agito così anche con tutte le altre famiglie della zona, sperando che la promessa di aprire nuovi negozi li avrebbe azzittiti su quanto stava accadendo?

Decisa a conoscere la verità, andò dal padre e gli disse:

«Oggi, mentre io e i miei amici cercavamo di salvare le uova dell'airone, abbiamo visto il cantiere dove stanno costruendo il centro commerciale per il quale il signor Malvin ti ha proposto il lavoro. Stanno distruggendo tutto, hanno tagliato i boschi, le acque del ruscello non sono pulite e puzzano, non si vedono più né pesciolini, né animali selvatici. Un nostro amico di nome Francis ha fatto delle analisi su dei campioni presi dal cantiere ed è emerso che il terreno è tutt'altro che pulito. Papà sono veramente preoccupata per il nostro futuro».

Il papà rispose: «Anna, tu hai solo 13 anni, cosa vuoi mai sapere di queste cose? Quando io aprirò il nuovo negozio tu potrai avere tutti i giochi che vorrai ed io potrò portare a casa più soldi. Potremo comprare una macchina nuova, andare in vacanza con la mamma e vivere sicuramente meglio di quanto stiamo facendo adesso».



Anna, delusa e arrabbiata, si chiuse nella sua camera e cominciò a pensare a cosa avrebbe potuto fare. Era molto tardi ma, prima di addormentarsi, decise che il giorno dopo avrebbe riunito tutti i suoi amici per cercare di decidere insieme una strategia.

La mattina seguente, senza informare i genitori, contattò tutti dando loro appuntamento vicino al cantiere, subito dopo la scuola. Con sua grande sorpresa, all'ora pattuita, erano tutti presenti. Velocemente raccontò gli ultimi avvenimenti e così, con Corrado, Fredo e Francis, concordarono che dovevano agire al più presto. La situazione era molto delicata, era necessario intervenire immediatamente. La proposta che fu approvata fu quella di cercare di rallentare i lavori del cantiere. Ma cosa potevano fare da soli? Come avrebbero potuto raggiungere l'obiettivo?

Fu così che, pensa e ripensa, qualche idea spuntò fuori. Certo, avrebbero dovuto compiere degli atti che non avrebbero mai pensato di fare e che avrebbero loro creato seri problemi con i genitori, se ne fossero venuti a conoscenza. Decisero, però, di correre il rischio. Gli adulti, purtroppo, sembrava non si rendessero conto del pericolo e guardavano al centro commerciale solo in termini positivi non pensando, invece, ai danni ambientali che la sua costruzione stava creando.




Corrado disse: «Potremmo sgonfiare le ruote delle macchine operatrici che sono al cantiere. Si potrebbe pensare di farlo al termine del turno di lavoro nel tardo pomeriggio».

Fredo e Francis concordarono con la proposta e dissero: «Buona idea Corrado. Ti aiuteremo e potremmo anche pensare di nascondere alcuni attrezzi del cantiere come il martello pneumatico, le carriere ed i badili».

Decisero quindi di ritrovarsi alle diciotto per portare a termine il piano concordato. Lo stesso pomeriggio Travis, che era andato a bere un caffè nel bar, dove normalmente si recavano gli addetti al cantiere, fece amicizia con un operaio e gli parlò dei danni che la costruzione del supermercato stava creando all'ambiente.

Il giovane, sorpreso, disse: «Travis, non sapevo minimamente di questa situazione e, se posso aiutarvi, conta pure su di me».

All'ora decisa, tutti presenti, cominciarono ad avvicinarsi alla recinzione del cantiere. Anna, il giorno prima, aveva visto un punto in cui la rete era stata strappata da una gru e, quindi, sarebbe stato possibile entrare da lì senza problemi. Quatti quatti, in assoluto silenzio e con il cuore che batteva a mille, raggiunsero il punto da cui avevano pensato di entrare ma, all'improvviso, fu-



rono spaventati dal latrare di due grossi cani da guardia che li avevano sentiti arrivare e che si avvicinavano in modo minaccioso al gruppo.

I cani!!! Come aveva fatto Anna a dimenticarsi di quei terribili bestioni che aveva visto legati il giorno prima!? Avrebbe dovuto immaginare che, quando il cantiere era chiuso, sarebbero stati liberi di muoversi e sarebbe stato impossibile avvicinarsi senza essere scoperti. Quei terribili cani avrebbero sbranato tutti in pochi attimi. Furono costretti ad abbandonare il loro piano e a tornare al punto di ritrovo iniziale.

Cercando di definire un nuovo piano e di capire cosa avrebbero potuto fare, John, il giovane operaio che si era unito a loro, disse: «Alcune notti fa ho visto dei camion che entravano nel cantiere carichi di materiale. Non riesco a capire quale fosse la ragione di tali movimenti perché il cantiere era chiuso e non c'era nessuna ragione plausibile per tale fatto».

Fu così che i ragazzi collegarono questi movimenti agli esami del terreno inquinato. Era chiaro che, durante la notte, qualcuno scaricava nel cantiere materiali pericolosi che avrebbero dovuto essere smaltiti in altra maniera. Forse il centro commerciale era solo una copertura per traffici fuori legge con cui coprire loschi piani?



CAPITOLO OTTAVO

Tutto in una notte

Non bisognava più perdere altro tempo. Quella notte sarebbe stata molto lunga. Francis preparò un boccone di carne imbottito di sonnifero da somministrare ai famelici cani. Fredo lo aiutò nell'impresa. Intanto Akela e Travis, messe fuori gioco le belve, si intrufolarono nell'ufficio di Malvin alla ricerca di prove riconducibili ai rifiuti tossici. Contemporaneamente, il gruppo dei giovani, guidato da Anna e Corrado, si introdusse nel cantiere non appena apparvero alcuni camion sospetti. Alla guida di un escavatore si intravede l'inconfondibile volto di John.

«Maledetto doppiogiochista!» esclamò Corrado.

Una manovra inattesa di John sorprese i ragazzi: perché aveva frenato così bruscamente? Forse gli occhi del mezzo avevano messo a fuoco qualcosa?

A pochi metri dalla scena Francis e Fredo avevano urlato all'unisono: «No!!! Il canel»

Davanti all'escavatore giaceva, infatti, il corpo addormentato di uno dei due cani.

Non appena il mezzo fu fermo, Anna, la più impulsiva del gruppo,



cercò di intrufolarsi nella cabina guida, ma John, prontamente, nel tentativo di allontanarla, urtò la leva che azionava il braccio meccanico. Quest'ultimo, ruotando in senso antiorario, colpì un palo di legno che sosteneva un cavo elettrico sistemato alla bell'e meglio dagli operai, per portare luce ai containers degli uffici. Ebbe inizio una reazione a catena: più scintille provocarono un piccolo incendio nei pressi delle impalcature, dove era stato lasciato del materiale infiammabile. Tutti gli operai lasciarono i loro mezzi per arginare le fiamme. Solo John corse verso l'ufficio di Malvin per salvare tutti i documenti relativi ai suoi loschi affari, dopo aver dato una spinta a quella ragazzina ficcanaso.

Il buio era calato improvvisamente nel container di Malvin, a causa del black-out. Alcune spie del quadro comandi del cantiere si erano spente. Akela e Travis, però, muniti di torce, non si erano lasciati condizionare dai movimenti che avevano scorso attraverso una piccola finestra. Avevano un unico obiettivo: prelevare delle prove.

Un rumore li colse all'improvviso: il volto di John, trasfigurato dall'accaduto, venne illuminato dallo schermo del proprio cellulare. Akela e Travis, che non sapevano ancora che John fosse un doppiogiochista, lo accolsero come un alleato.

«Sei giunto giusto in tempo per aiutarci ad individuare i documenti di Malvin. Finora abbiamo trovato solo inutili scartoffie senza indizi!» esclamò Travis.

John li guardò basito: i ragazzini avevano scoperto il suo ruolo, mentre gli adulti che si trovavano davanti a lui non avevano ancora capito la verità sul suo conto.

«Ci mancavate solo voi due in questa notte d'inferno! Levatevi dai piedi!» esclamò colui che si sarebbe rivelato il vero organizzatore dello smaltimento dei rifiuti tossici.

Travis guardò John perplesso e si rivolse a lui con voce incerta: «Ma che cosa ti prende? Pensavamo che tu fossi dalla nostra parte?»

Driiiiiiii... Il cellulare di John suonò all'improvviso: era Malvin, innervosito dal socio che, poco prima, l'aveva disturbato nel pieno della notte, per poi attaccargli il telefono in faccia dopo neanche due squilli.

John rispose imbarazzato, ma dall'altro capo del telefono una voce alterata lo riportò in sé: «Spero che tu abbia un motivo valido per avermi svegliato a quest'ora!»

La risposta fu immediata: «I tuoi icissot onos itnuig a enoizantised!»



Akela e Travis si guardarono con aria sospetta e confusa. Le parole di John sembravano uscite dalla bocca di un uomo posseduto dal malefico satana.

Malvin capì che avrebbe dovuto recarsi al più presto al cantiere, poiché il linguaggio usato da John era il codice d'emergenza messo a punto in precedenza dai due soci.

Akela ripeté mentalmente due parole che gli erano rimaste impresse: ituifir icissot... ituifir icissot...

«Ci sono: rifiuti tossici, ituifir icissot! È un linguaggio in codice!».

Travis non tardò ad aggiungere: «Quindi, dall'altro capo del telefono potrebbe esservi Malv...»

Non fece in tempo a finire la frase che un pugno gli arrivò dritto dritto sul naso. Akela, allibito, pur essendo un pacifista, rispose con un gancio ben assestato, per aiutare l'amico ferito. John intercettò la sua mossa e lo mise ko con un colpo di Karate. In pochi secondi, l'ufficio si trasformò in un ring.

Intanto, nel piazzale del cantiere, le fiamme erano state domate dagli operai, i quali, però, avevano preso in ostaggio Francis e Fredo.

Anna, invece, dopo essere stata spinta da John, si era allontanata mettendosi in salvo nel bosco. Un po' frastornata, si accorse di aver perso Corrado.

«Ahi, ah!» un lamento si udì in lontananza.

Anna riconobbe la voce dell'amico che si era riparato dietro un cespuglio.

«Sono qui!» disse lui con voce dolorante. «Mi sono ferito per scappare da un operaio che mi stava inseguendo con una pala».

Iniziò ad albeggiare. I due amici si diressero verso la strada sterrata nella speranza di incontrare gli altri. Corrado zoppicava vistosamente. Intanto, l'automobile di Malvin stava percorrendo lo stesso tragitto, ma in senso opposto. Lola, fedele segretaria del capo, si teneva saldamente alla maniglia, impaurita dalla guida nervosa di lui. Improvvisamente la macchina frenò per non urtare due figure apparse dal nulla: Anna e Corrado.

Tom e Lola scesero a controllare chi fossero.

«Papà che cosa ci fai qui?» chiese Anna sbigottita nel vedere il padre a quell'ora col signor Malvin.

Tom rimase di stucco: perché la figlia si trovava lì?

«Ma non dovevi dormire da Alice?» le chiese preoccupato.

Malvin, sempre più infuriato, sgommò senza sentire ragioni, abbandonando Lola, Tom e i bambini.

«Maledizione devo andare a recuperare i contratti. Ah, quell'in-



competente di John!» esclamò il capocantiere, tanto rapido quanto una saetta scagliata da Zeus durante una tempesta.

La macchina aveva alzato un polverone. I quattro, lasciati sul ciglio della strada, si stropicciarono gli occhi quasi contemporaneamente. All'improvviso, tra i primi deboli raggi di sole, si intravidero le sagome di una coppia di aironi cinerini.

«Ma... ma... sono due...» disse Anna entusiasta.

Corrado non tardò ad aggiungere: «Ma allora...»

CAPITOLO NONO

La risposta sotterrata

«Ma allora... sono nati!»

Anna si stupì tantissimo nel vedere i due aironi e scoppiò dalla felicità.

Corrado nel vederli pensò che le uova erano salve e non tardò ad aggiungere: «Ma allora ci sono ancora degli aironi».

Avvicinandosi ai due uccelli, esclamò: «Che belli, fantastici, meravigliosi!»

Quando furono vicinissimi, si accorsero che erano di cartone. In quell'istante una rete cadde da un albero e li intrappolò.

Nel frattempo, nel piazzale del cantiere l'incendio, apparentemente spento dagli operai, fu rialimentato da una potente raffica di vento. L'attenzione che, fino a quel momento era rivolta a Francis e Fredo, si spostò al cantiere per risolvere l'emergenza.

I due amici si stavano dirigendo verso l'ufficio di Malvin, quando sentirono delle voci avvicinarsi e dunque decisero di nascondersi per ascoltare.

«Questo incendio sta rovinando il nostro progetto!» disse Malvin che era appena arrivato.



«Tranquillo capo, in ufficio ho una sorpresa per lei e non appena gli altri due ragazzi cadranno nella mia trappola, non saranno più un problema nostro» rispose John con l'aria molto sicura di sé.

«Farai bene a far funzionare tutto, altrimenti sei spacciato! Sto lavorando da tanto a questo progetto e non voglio che fallisca!» ribatté Malvin.

«Ora dobbiamo recuperare i documenti, in caso si dovesse mettere male. Dobbiamo far sì che la colpa cada su qualcun altro, come l'ultima volta, oppure bruciarli».

Francis e Fredo, che erano rimasti ad ascoltare, si guardarono preoccupati.

«Cerchiamo Travis e Akela per avvisarli!» sussurrò Francis.

«Ma no! Dobbiamo assolutamente prendere quei documenti!» ribatté Fredo.

«Hai proprio ragione! Allora dobbiamo fare in fretta prima che sia troppo tardi» si corresse Francis.

Corrado era già molto tempo che urlava a gran voce «Aiuto!!! Aiutateci! Vi prego! Aiuto!!!»

Le grida erano così forti che Tom e Lola per un attimo rimasero intontiti. Per fortuna, dopo qualche istante Tom si accorse di avere in tasca un coltellino: lo afferrò e cominciò a segare la rete. Tom

e Anna si abbracciarono: a lui non importava più perché la figlia fosse lì, l'importante era che stesse bene.

Intanto Francis e Fredo, sperando che i due impostori uscissero al più presto dall'ufficio di Malvin senza però prelevare i documenti, escogitarono un altro piano: fare una telefonata a Malvin modificando la voce, così da sembrare quella di un operaio, per fare uscire lui e John dall'ufficio.

«Pronto? Chi è?» chiese Malvin.

«Sono Giovanni, capo, l'addetto alle scavatrici. Volevo informarla che l'incendio ha ripreso a divampare e che lei dovrebbe uscire al più presto se vuole salvarsi! Lo dica a tutti quelli che incontra e si diriga verso il piazzale» avvertì il finto operaio.

«Va bene, saremo lì al più presto» concluse Malvin.

«Ha abboccato!» esclamò Francis.

«Bene, muoviamoci a trovare quei documenti prima che torni!» disse Fredo affannato.

«Dobbiamo andare al piazzale, mi ha avvisato Giovanni. Non importano più né i documenti né quei due impiastri, tanto il fuoco sistemerà tutto...» disse Malvin a John.

Così s'incamminarono verso il centro del cantiere.

I due amici si affrettarono a correre dentro l'ufficio alla ricerca dei



documenti, ma la loro sorpresa fu grande quando videro Travis e Akela legati e imbavagliati. Fredo e Francis riuscirono poi a trovare i documenti. Presi i più importanti, i quattro si allontanarono soddisfatti di avere finalmente in mano le prove per dimostrare che il centro commerciale era solo una copertura per nascondere lo smaltimento dei rifiuti tossici in quell'area.

Esaltati dal traguardo raggiunto, cominciarono a cantare inni di vittoria e intonarono *We are the champions*.

Corsero poi verso il bosco con i fogli in mano alla ricerca dei loro amici. Mentre scappavano dal cantiere, Fredo inciampò su uno strano oggetto metallico: era un manico color oro. Certo, uno strano oggetto, così tutti si incuriosirono. Fredo prese il manico in mano, lo tirò con forza e dal terreno uscì un piccolo baule. Lo aprirono e dentro trovarono una mappa molto impolverata. Fredo e Francis notarono che la mappa riportava anche degli strani caratteri come titolo. Guardandola si chiesero chi mai l'avesse sotterrata e capirono che era un linguaggio in codice.

Fredo lesse ad alta voce: «Isola rubata in fuoco incandescente un tubo incastrato sopra oro nero ombra scura oscurità tranquilla troppo energica rosso rubato anche topo insieme nell'estremo labirinto buio...»

Si fermò di colpo: «La fine è cancellata, andiamo a dirlo ad Anna e Corrado!»

Quando finalmente li raggiunsero, Francis chiese ad Anna cosa fosse successo e loro gli spiegarono l'accaduto. Poi Fredo fece vedere la mappa e, all'improvviso, ebbe un lampo di genio. Confrontò la mappa appena trovata con uno dei documenti che era riuscito a trafugare: sembrava quasi non crederci. Uno dei fogli rubati riportava la stessa mappa che loro avevano trovato! A questo punto era necessario seguirla, senza avere paura: dietro poteva nascondersi qualcosa di grosso. Così decisero di mettersi in marcia.

Dopo qualche minuto arrivarono anche Akela e Travis e, nonostante fossero malconci un po' per le botte e un po' per le fiamme, decisero di unirsi nella missione. La strada era molto lunga e il bosco molto fitto. Occorreva sempre scavalcare qualche radice e saltare molti rovi di spine. Nel frattempo, ciascuno cercava di decodificare quello strano linguaggio in codice senza risultato: cosa mai potevano significare quelle parole?

Certo non era facile concentrarsi per trovare una soluzione, visto il faticoso percorso che avevano davanti. Fu solo dopo diverse ore che cominciarono a intravedere qualcosa in lontananza: sembrava un enorme buco nella roccia, nero e minaccioso. Ma sì, certo, era una grotta! Tutti si avvicinarono incuriositi e...



CAPITOLO DECIMO

La schiusa

Crash... Scivolarono sulle foglie bagnate dalla rugiada fin dentro l'enorme cavità di una grotta. S'udiva un gocciolio e davanti a loro, alla luce di una torcia che Anna aveva acceso prontamente. La grotta non sembrava abbandonata, anzi qualcuno di recente era stato lì. Le foglie che coprivano l'entrata erano fresche e sul pavimento fangoso vi erano impronte di scarponi da lavoro.

Akela si irrigidì e richiamò gli altri: «Torniamo indietro!»

Fredo s'infervorò: «Come?! Proprio ora che siamo arrivati fin qui? Queste impronte ci dicono che c'è un legame col cantiere...»

Erano sorpresi. Sembrava il vecchietto della *Fabbrica di ciocco-lato* che, sebbene fragile, era riuscito a convincere il nipotino ad imbarcarsi in quell'avventura.

Si guardarono e senza parlare avanzarono verso l'interno della grotta, guidati dalle impronte sul fango.

Prima di entrare Tom, sconcertato dalla ingenua ostinazione di quei ragazzi, ma deciso ad accompagnare la figlia, uscì dalla grotta e col telefonino allertò il 113. Poi raggiunse velocemente gli altri, che procedevano serrati tra loro, quasi a proteggersi e



farsi coraggio, via via che rumori metallici diventavano più forti e il buio cedeva il passo ad una luce artificiale.

«Fermi!» bisbigliò Anna, che trattenne con il braccio il compagno vicino. Tutti si girarono verso di lei, che mostrava una strana incisione sulla parete lungo cui camminavano. Avvicinandosi, si resero conto che erano le stesse parole della mappa, inscritte in una freccia rossa che indicava la direzione, da cui provenivano rumori e luce.

Erano vicini a svelare quel mistero; a tutti batteva forte il cuore. Dopo qualche metro, dal pavimento emerse un enorme tubo rosso, che occupava la metà del passaggio e li costrinse a continuare in fila indiana. Il tubo li condusse in un ampio antro, dove si nasconsero. Cinque uomini, in tute bianche e caschi protettivi, con muletti e bracci meccanici versavano nella bocca del tubo fusti neri, su cui vi era il simbolo della radioattività. Stavano lavorando velocemente e con grande attenzione. Allora quelle parole erano una segnaletica per chi scaricava e lavorava i fusti radioattivi? Cosa fare ora? Si interrogarono con lo sguardo, trattenendo il fiato e stando ben nascosti. Corrado e Fredo, intanto, avevano ripreso con i loro smartphone il tragitto. Il papà di Anna con volto serio fece segno di tornare indietro e anche Travis e Akela, questa volta, si imposero: era troppo pericoloso!

Uscirono frettolosamente, spaventati da quello che avevano visto. Non ebbero il tempo di parlarsi perché trovarono i carabinieri, che, avvisati da Tom e Travis, chiamarono rinforzi ed entrarono nella grotta.

Arrivarono altre pattuglie, due elicotteri e persino unità cinofile. I ragazzi si sedettero increduli: erano entrati in un film d'azione, di cui attendevano il finale. Dalla grotta uscirono i carabinieri con i cinque uomini a volto scoperto, tra cui Malvin e John, tutti ammannettati. Tom parlava con i carabinieri, ma cercava con lo sguardo i ragazzi. Erano scomparsi. Iniziò a chiamarli ad alta voce.

I clamori delle sirene avevano messo in fuga gli uccelli, il cui battito d'ali tra le foglie ricordarono ad Anna, Fredo e Corrado il motivo per cui erano giunti fin lì. Anna conosceva bene quella radura, vi era stata più volte con gli scout.

«Se scendiamo di qua c'è un ruscello. Che sia lì il nido?»

Fredo era già scattato giù, vicino alla riva, e fece cenno di raggiungerlo. Aveva trovato delle piume di airone. Si aiutarono con la torcia, ma lo scricchiolio dei loro passi spaventò gli uccelli.

«Ci siamo! Li abbiamo trovati» disse Corrado.

Calò un silenzio surreale.

«Non mi sono mai sentito così a posto!» disse Fredo.



«Non toccarle! Lasciamole qui!» aggiunse Travis seguito dagli altri. Nessuno obiettò. Tanto cercare, tanti colpi di scena per lasciare le uova lì, per non cambiare nulla: eppure sembrava che tutto fosse successo per capire proprio questo.

Si sedettero a guardare il nido, mentre le acque del ruscello scorrevano.

«Non possiamo lasciarli semplicemente qua» disse Anna.

«Cosa ne sarà del cantiere? Della grotta e dei rifiuti tossici? Lasciare le uova in queste condizioni sarebbe come abbandonarle!» ragionava Fredo davanti a tutti, con voce bassa, per non disturbare gli uccelli.

In effetti, si sentivano ospiti del bosco e dei suoi suoni.

«Ma questo bosco di chi è? Una persona sola può dire “è mio”?» chiese Corrado.

Tom, allora, sorrise e cinse col proprio braccio la figlia, come l'aione proteggeva con l'ala il proprio piccolo. Era stato travolto in poche ore da quei ragazzi, dalla loro ingenuità e determinazione. Era entrato nel mondo della figlia, quasi rapito e ora, davanti a loro, dopo quell'avventura, si sentiva ricco di una nuova consapevolezza.

«Non so di chi sia questo bosco, però non possiamo disperdere l'energia di questo gruppo, di questa giornata strana e meravigliosa».

Parlava pacatamente, mentre Anna si scioglieva in un pianto silenzioso, perché mai aveva sentito il padre così vicino.

«Cosa proponi?» chiese Akela.

«Uno per tutti e tutti per uno!» aggiunse Tom, sorridendo

«Spiegati» chiese Travis.

«Penso ad un comitato per una riserva naturale, che si batta per la bonifica e la valorizzazione di queste zone» chiarì Tom.

«Una riserva dove gli uccelli migratori possano fermarsi e chiunque possa passeggiare, stare con gli altri, giocare, senza distruggere» aggiunse Anna.

«Dove fare lezioni di scienze all'aperto» disse Fredo scherzando.

«E perché no? Pensiamo al bosco come bene comune!» aggiunse Akela.

«Che significa?» chiese Corrado.

«Che è di tutti e di nessuno, ma tutti fanno in modo che sia tutelato, che viva, perché serve a tutti».

«Anche agli operai del cantiere, che da domani saranno senza lavoro?» domandò Fredo

«Perché non impiegarli proprio nel parco?» aggiunse Travis, che iniziava ad intravedere una via d'uscita dal suo isolamento.



Stava uscendo dal suo bosco e lo stava aprendo agli altri... Si stava salvando anche lui?

Sotto la chioma degli alberi, sorvegliati dagli aironi, continuarono a parlare, illuminati dalla luna, in una notte chiara e senza vento, covando, anche loro, in quelle fantasie una nuova vita per il bosco, nel silenzioso universo infinito.

APPENDICE

1. Passeggiando verso lo stagno

Scuola Italiana Paritaria “Cristoforo Colombo” di Buenos Aires (Argentina) – classe IA

Dirigente Scolastico
Claudio Morandi

Docente referente della Staffetta
Mariangela Di Bello

Docente responsabile dell’Azione Formativa
Elena Berera

Gli studenti/scrittori della classe IA
Micaela Álvarez, Tomás Alvite, Sebastián Barbagallo, Clara Battista, Josefina Calcagno, Gianfranco Civile, Santiago Falco Muñoz, Sofia Frosio, Camila Fuselli, Justina Goapper, Annika Hirsch, Ignacio Mato, Valentín Milito, Bianca Musso Oliver, Lenny Nepomniaschy Forster, Matias Papaiani, Josefina Pereyra, Martín Purita, Sofia Rubino Panzalis, Camila Subias, Lola Velazquez, Ignacio Viñas

Il disegno è di Lola Velazquez

Hanno scritto dell’esperienza:
“... L’esperienza è stata molto positiva. I ragazzi sono stati contenti di aver avuto l’onore di scrivere il primo capitolo. L’unico problema è stato frenare il loro entusiasmo, in quanto avrebbero voluto ideare quasi tutta la trama! Dal punto di vista operativo, non è stato facile mettere d’accordo i diversi punti di vista e le idee sul successivo svolgimento della vicenda: il compito di delineare i personaggi lasciava aperte infinite possibilità; comunque alla fine si è giunti ad un accordo. Personalmente trovo che sia importante, dal punto di vista educativo, portare i ragazzi ad accettare le proposte dei compagni se migliori o semplicemente più coerenti con la vicenda da narrare”.

APPENDICE

2. Una sorpresa inaspettata

Scuola Secondaria di Primo Grado "Alberto Pirro" di Salerno (SA) - classi IA/IB

Dirigente Scolastico
Anna Maria Paolino

Docente referente della staffetta
Antonia Guarino

Docenti responsabili dell'Azione Formativa
Clara Mattia, Antonia Guarino

Il disegno è di Vincent Naddeo

Gli studenti/scrittori delle classi

IA - Andrea Adinolfi, Giuseppe Capuano, Francesca Cosimato, Massimo de Divitiis, Carolina Genovese, Paolo Lauria, Agnese Sofia Luce Leanza, Luigi Lenza, Andrea Musella, Giorgio Napolitano, Carlo Ludovico Orio, Davide Petrocelli, Salvatore Prisco, Marco Pucciarelli, Dorotea Romanelli, Alberto Santoro, Lisa Scafuro, Vincenzo Sergio, Lucrezia Turi

IB - Marianna Boggi, Martina Bucciarelli, Manuel Ciafrone, Andrea Cionfrini, Angela Cozzolino, Gianmarco De Simone, Roberta Di Muro, Giovanni Battista Laudisio, Chiara Lazzaro, Barbara Marano, Federica Moavero, Vincent Livio Naddeo, Cruz Kelly, Yasarit Padilla, Laura Parisi, Michele Angelo Pinto, Alessandro Antonio Pisani, Amalia Ricciardi, Andrea Ruoppolo, Davide Turco

Hanno scritto dell'esperienza:

"... Gli alunni delle classi 1 A e 1 B si sono mostrati interessati ed entusiasti. La tematica proposta, i protagonisti (due ragazzi), il mondo degli animali li hanno tanto coinvolti che facevano a gara per proporre idee e suggerimenti che avrebbero reso più bella la storia..."

per leggere l'intero commento www.bimed.net link: staffetta di scrittura creativa

APPENDICE

3. Fermiamo i lavori!

Istituto Comprensivo “Pirandello”- Scuola Secondaria di Primo Grado “L. Rizzo” di Porto Empedocle (AG) - classe 1A

Dirigente Scolastico
Ernesta Musca

Docente referente della Staffetta
Anna Gangarossa

Docente responsabile dell’Azione Formativa
Anna Gangarossa

Gli studenti/scrittori della classe 1A

Silvia Adamo, Greta Alletto, Flavia Arnone, Giulia Baldacchino, Alisia Casono, Solene Castelli, Simone Catalano, Martina Cumella, Fiorella Eballi, Giulio Firetto, Sonia Forte, Alessandro Foti, Miriam Gaggiotti, Noemi Galvano, Salvatore Gramaglia, Alessia Indorototo, Alessandro La Rosa, Antonio Lazzara, Marta Leone, Emanuela Lo Mascolo, Irene Migliara, Asia Pacilli, Lidia Schembri, Gloria Sciortino, Daria Spoto, Pietro Vinti

Il disegno è di Simone Catalano

Hanno scritto dell’esperienza:

“...L’esperienza è stata fantastica. I ragazzi, inizialmente scettici, si sono molto appassionati alla vicenda narrativa e, in generale, all’esperienza della Staffetta di Scrittura Creativa.

Tutti sono stati coinvolti nell’ideazione e nella stesura del capitolo, mentre successivamente i lavori prodotti sono stati assemblati.

Hanno proceduto, dunque, con la selezione del materiale narrativo, utile esercizio di sintesi ma anche di convivenza democratica, poiché ha permesso loro di sperimentare la capacità di giungere a conclusioni condivise. Infine, il lavoro è stato revisionato e inviato...”

per leggere l’intero commento www.bimed.net link: staffetta di scrittura creativa

APPENDICE

4. Non toccate quelle uova

Istituto Comprensivo “D. Alighieri” di Formia - Ventotene (LT) - classe IB

Dirigente Scolastico
Giovanni Antonio Costanzo

Docente referente della Staffetta
Flora Forte

Docente responsabile dell’Azione Formativa
Flora Forte

Gli studenti/scrittori della classe IB

Luca Canò, Sara Cunto, Samuel D’Alessandro, Ilaria Degli Atti, Giulia Di Massa, Virginia Di Paola, Anna Allegra Di Russo, Francesca Di Russo, Ludovica Di Tucci, Anna Filosa, Claudia Frigerio, Cristian Leone, Nicolò Magliozzi, Simona Mazza, Elena Migliore, Laura Moses, Annarita Paliotto, Carlotta Ramos, Luca Rinaldi, Emiliano Sannipoli, Ludovica Giulia Schettino, Alessia Stammegna, Giulio Valerio

Il disegno è di Alessia Stammegna, Claudia Frigerio

Hanno scritto dell’esperienza:

“... La scrittura a più mani ha permesso ai ragazzi di partecipare emotivamente: si sono sentiti uniti ai loro coetanei, hanno immaginato i loro volti, le loro idee, i loro fogli scritti, legati da un unico filo hanno tessuto il racconto immedesimandosi nei personaggi.

La consapevolezza ambientale, le informazioni sugli aironi, le cronache relative all’inquinamento si sono trasformate in narrazione: così all’entusiasmo iniziale si è sostituita la riflessione, l’approfondimento, la revisione del testo perché scrivere è stato come un viaggio ben organizzato che ci ha lasciato soddisfazione, curiosità e la voglia di ricominciare”.

APPENDICE

5. Gioco di squadra

I. C. "G. Gonzaga" Scuola Secondaria di Primo Grado di Serre (SA) – classe IB

Dirigente Scolastico
Filomena Apicella

Docente referente della Staffetta
Maria Cristina Morriello

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Maria Cristina Morriello

Gli studenti/scrittori della classe IB

Francesca Antoniello, Luigi Carolino, Luca Cibelli, Luciano Cicatelli, Giusy Conte, Cosimo Coppola, Nadia D'Auria, Gabriele De Angelis, Anna Maria Georgieva, Antonietta Macellaro, Federica Magliano, Cristian Menza, Emiliana Mottola, Rossella Opramolla, Giuseppe Parra, Morena Salamone, Annalucia Sparviero, Maria Taglianetti, Ilaria Trotta

Hanno scritto dell'esperienza:

"... Per la nostra classe, questa è stata un'esperienza fantastica. All'inizio ci è sembrato tutto molto impegnativo e ci siamo un po' spaventati. Poi, pian piano, abbiamo cominciato a discutere ed a progettare, così siamo riusciti a scrivere il quinto capitolo e ci siamo anche divertiti.

Tutti noi abbiamo deciso di dare questo titolo al nostro capitolo per far capire l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione: in qualunque caso, è possibile superare i problemi insieme e restare sempre uniti".

APPENDICE

6. Alla ricerca della verità

Scuola Secondaria di Primo Grado "Fresa-Pascoli" di Nocera Superiore (SA) - classe IB

Dirigente Scolastico
Michele Cirino

Docente referente della Staffetta
Cesira Amoroso

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Paola Panebianco

Gli studenti/scrittori della classe IB

Giulio Apicella, Mariapia Attanasio, Gianmarco Barba, Antonio Bartiromo, Alessia Bisogno, Vincenzo Buonocore, Mariaantonietta Califano, Roberta Carotenuto, Antonio Ciancio, Sergio Cilenti, Alfonso D'Acunzi, Mariateresa D'Amico, Luca De Pascale, Felice Di Paolo, Carmine Fabbriatore, Gianpiero Faccenda, Lucia Ferrante, Alessia Ferrara, Lorenzo Imparato, Sarah Milite, Vincenzo Pagano, Federica Parlato, Antonio Russomando, Enzo Satiro, Marika Siani, Assunta Somma

Hanno scritto dell'esperienza:

"...L'esperienza della Staffetta Creativa si è rivelata estremamente interessante in quanto è riuscita a coinvolgere tutta la classe nella stesura del testo, nell'approfondimento e nella ricerca degli elementi richiesti (l'ossimoro, i diversi gradi dell'aggettivo, la similitudine), ma anche e soprattutto nella identificazione dei personaggi e nell'articolazione della vicenda che aveva già trovato una interessante linea di sviluppo, anche se il gruppo degli scrittori in erba ha dovuto interromperla, lasciando a chi lavorerà sui capitoli successivi degli argomenti da indagare per portare a compimento la storia.

Insomma, un'esperienza bella, di elevata valenza didattica, di stimolo per i ragazzi che si sono appassionati alla scrittura, certamente da ripetere".

APPENDICE

7. Il piano di sabotaggio

Scuola Secondaria di Primo Grado Italiana di Madrid (Spagna) – classi IA/B

Dirigente Scolastico
Cosimo Guarino

Docente referente della Staffetta
Rosa Mennella

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Rosa Mennella

Gli studenti/scrittori delle classi IA/B

Simon Bermejo, Marina Betti, Giacomo Bonato, Marcela Busatto, Vincenzo Cacciolo, Ussia Haydeè Cappelli, Pablo Caprarella, Anna Maria Carabia, Mauro Cragnolini, Julio Cuadrado, Jacobo De Gandarillas, Chiara Di Cosola, Hugo Fuoli, Ignacio García, Mario Laguarda, Yago López, Elisa Melchiori, Laura Moffa, Adriana Moral, Marta Muñoz, Matilde Pérez Izarbe, Julia Victoria Rodríguez Suárez, Marta Valero, Pietro Ventura, Jimena Zahn, Yasmine Alaovi

Il disegno è di Laura Moffa

Hanno scritto dell'esperienza:

"... Questa Staffetta ci è sembrata un'idea molto originale per unire diverse scuole in modo educativo. Questo progetto ci ha aiutato a sviluppare di più la nostra immaginazione.

Leggere i capitoli precedenti al nostro è stato molto stimolante e grazie al loro lavoro abbiamo usato l'immaginazione e abbiamo trasformato un semplice battito d'ali di una farfalla in una divertente ed emozionante storia per salvare la natura grazie al lavoro di gruppo insieme a tutte le altre scuole.

L'esperienza è stata molto positiva perché tutti noi abbiamo contribuito alla scrittura. Infine l'argomento di questa storia ci ha anche reso più consapevoli del problema dell'inquinamento in maniera del tutto originale".

APPENDICE

8. Tutto in una notte

Istituto Comprensivo - Scuola Secondaria di Primo Grado "G. Falcone" di Santena (TO) - classe 1A

Dirigente Scolastico
Giuliana Testori

Docente referente della Staffetta
Fulvia Niggi

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Fulvia Niggi

Gli studenti/scrittori della classe 1A

Luca Alushaj, Federico Anello, Luca Barberis, Vittoria Bungaro, Viviana Chiantia, Andrea Fasano, Luca Gervasi, Klejdi Haka, Alessia Lacava, Davide Maggio, Giorgia Martina, Matteo Marvelli, Giulia Montalto, Manuela Ornago, Roberto Postorivo, Edoardo Procacci, Patrick Putinati, Tiziana Spoto, Simona Tosco, Giulia Tripodi, Giorgia Zannino

Il disegno è di Edoardo Procacci

Hanno scritto dell'esperienza:

"... L'attività è stata svolta con interesse, curiosità e partecipazione.

Hanno collaborato tutti i ragazzi, dopo aver predisposto il seguente piano di lavoro: suddivisione in piccoli gruppi, per individuare le tematiche da affrontare e, a seguire, confronto a livello di classe, per scegliere gli argomenti da sviluppare e per approntare una scaletta per la stesura definitiva.

Sono emerse tantissime idee, ma il vincolo delle mille parole ha permesso a tutti i partecipanti di scegliere le migliori (si spera) e le più efficaci.

La classe ha volutamente cambiato l'andamento della vicenda, in quanto i personaggi incontrati fino al VII capitolo risultavano "troppo buoni" e prevedibili. L'esperienza è stata positiva, anche se ha richiesto parecchio lavoro".

APPENDICE

9. La risposta sotterrata

Istituto Comprensivo "Nicolò Tommaseo" - Scuola Secondaria di Primo Grado
"I. Calvino" di Torino (TO) - classe IC

Dirigente Scolastico
Lorenza Patriarca

Docente referente della Staffetta
Maria Cecilia Rivoira

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Maria Cecilia Rivoira

Gli studenti/scrittori della classe IC
Julia AlegreAlneidaFaria Torrano, Roberto Bruschi, Carlotta Calderola, Nicolò Capone, Elena Casubolo, Manuele Congiu, Lia Cordero, Anita Dalmaviva, Alessandro Giannini, Anita Barbara Gillone, Nicola Walter HuamanchumoMorales, Lavinia Rebecca Jurlin, Filippo Longhi, Sofia Magrin, Giorgia Martini, Jacopo Marziale, Raymond Melchor, Alessia Nicole Mendoza Flores, Tiffany Alexandra Montalvo Medina, Alessandro Eitel Pucci Manildo, Pietro Quagliotti, Carolina Sciaivolino, Domenico Tarantini, Cecilia Tropeano

Hanno scritto dell'esperienza:

"... Questa esperienza ci è piaciuta ed il capitolo ci sembra venuto abbastanza bene, ma avremmo voluto avere più tempo per discutere e migliorare il lavoro. Avremmo preferito scrivere un capitolo più lungo e partecipare all'ideazione di un libro di genere Fantasy.

Questa esperienza ci ha permesso di lavorare insieme e di confrontarci anche emotivamente.

Noi vorremmo poter conoscere i ragazzi che hanno scritto gli altri capitoli, ma non possiamo partecipare all'incontro di St. Vincent, perché c'è la crisi".

APPENDICE

10. La schiusa

Istituto Comprensivo Statale “C. Battisti” - Scuola Secondaria di Primo Grado
“G. Pascoli” di Molfetta (BA) - classe IIIF

Dirigente Scolastico
Analisa Vena

Docente referente della Staffetta
Lorenza Minervini

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Lorenza Minervini

Gli studenti/scrittori della classe IIIF

Vito Angione, Fabio Annese, Pasquale Caputi, Domenico Carbonara, Brigen Cinarja, Angelaantonio De Palma, Caterina De Palma, Gabriella De Palma, Antonio D'Ingeo, Fabrizio Drago, Alessia Femiano, Vitantonio Gadaleta, Raffaella Gigante, Linda La Fortezza, Cosimo Malerba, Sergio Marino, Giovanna Massari, Maria Morolla, Giuseppe Petruzzella, Federica Piccininni, Maria Consiglia Salvemini, Michele Corrado Silvestri, Isabella Tasca

Hanno scritto dell'esperienza:

“... Il feedback sul lavoro svolto è stato continuo e contemporaneo.

Gli alunni hanno accolto con molto entusiasmo l'iniziativa, sia per la possibilità di inserirsi in un percorso creativo collettivo sia per la suspense che ha caratterizzato quest'ultimo.

Hanno molto gradito l'occasione di leggere e discutere insieme sia gli aspetti narratologici, sia le alternative che alcuni hanno di volta in volta prospettato. Soprattutto si sono sentiti tutti coinvolti e apprezzati, in quanto le soluzioni venivano vagliate, attraverso la discussione, alla luce degli effetti di ricezione. In breve il gioco di scrittori e di lettori ha creato un circuito virtuoso, in cui sono precipitate risorse che gli alunni avevano acquisito in precedenza e risorse personali che hanno scoperto in questa condivisione.

Sono stati letti anche alcuni commenti del forum e altri, della docente, sono stati suggeriti dagli alunni stessi”.

INDICE

Incipit di Angela Nanetti	pag 14
Cap. 1 <i>Passeggiando verso lo stagno</i>»	16
Cap. 2 <i>Una sorpresa inaspettata</i>»	22
Cap. 3 <i>Fermiamo i lavori!</i>	28
Cap. 4 <i>Non toccate quelle uova</i>	34
Cap. 5 <i>Gioco di squadra</i>»	40
Cap. 6 <i>Alla ricerca della verità</i>	46
Cap. 7 <i>Il piano di sabotaggio</i>»	52
Cap. 8 <i>Tutto in una notte</i>	58
Cap. 9 <i>La risposta sotterrata</i>	64
Cap. 10 <i>La schiusa</i>	70
Appendici	76

Finito di stampare nel mese di aprile 2013
da Industria Grafica Campana Srl di Agropoli (SA) Italy
ISBN 978-8897890-54-6



Passeggiando verso lo stagno



Una sorpresa inaspettata



Ferriamo i lavori!



Non toccate quelle uova



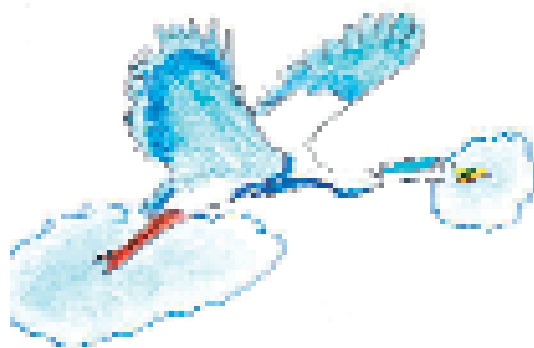
Gioco di squadra



Alla ricerca della verità



Il piano di sabotaggio



Tutto in una notte



La risposta sotterrata



La schiusa